

LE SORTI DI TAIWAN: PELOSI IN VISITA UN RUOLO PUÒ AVERLO ANCHE L'UE

di Sergio Romano

su Il Corriere della Sera del 24 luglio 2022

Una delle notizie più interessanti di questi giorni è il viaggio che Nancy Pelosi farà ad agosto a Taiwan, la grande isola del Pacifico che negli anni del colonialismo europeo e americano era conosciuta con il nome portoghese di Formosa. La Signora Pelosi non è una semplice turista americana. È la presidente della Camera dei rappresentanti, l'organismo che forma, insieme al Senato, il Parlamento degli Stati Uniti. È una autorevole esponente del Partito democratico e potrebbe essere una candidata alla prima presidenza femminile del suo Paese. Il suo gesto di cortesia e amicizia per il popolo di Formosa non darà soddisfazione a coloro per cui l'isola si chiama soltanto Taiwan. Ma Nancy Pelosi, con il suo viaggio, vuole far sapere al mondo e soprattutto ai suoi elettori americani che questa isola avrà sempre a Washington un fedele protettore.

Le sorti di Taiwan e la questione della sua appartenenza sono ormai un vecchio problema, noto anche al governo italiano. Nel 1970, quando il ministro degli Esteri a Roma era Pietro Nenni, l'ambasciata d'Italia a Parigi fu incaricata di avviare una trattativa con l'ambasciata cinese nella capitale francese per la ripresa dei rapporti diplomatici fra i due Paesi. Le trattative durarono qualche mese e agli italiani vennero chieste assicurazioni sulla appartenenza di Formosa-Taiwan alla Repubblica Popolare. Fu una guerra di parole e definizioni come quella più recente, dopo le ultime dichiarazioni di Xi Jinping. Ma i cinesi, fortunatamente, non erano meno interessati ai rapporti con l'Italia di quanto l'Italia fosse interessata ai mercati cinesi. Oggi il quadro è turbato da un clima politico in cui le acque sono agitate soprattutto dalla crescente importanza della potenza cinese nella politica internazionale e dai crescenti timori americani.

Stiamo forse assistendo all'inizio un'era in cui la grande politica e la grande economia si sposteranno dall'Atlantico al Pacifico? Il trattato politico-militare firmato nelle scorse settimane da tre Paesi anglofoni (Australia, Gran Bretagna, Stati Uniti) è stato definito "la Nato del Pacifico". I tre Paesi anglofoni si sono uniti per affrontare insieme i problemi del momento, ma in questo modo hanno implicitamente lasciato in disparte Paesi come la

Francia, che ha interessi nel Pacifico, e gli altri membri di una organizzazione (l'Unione europea) che è responsabile di una larga parte del commercio mondiale. Una maggiore presenza della Ue nelle prossime trattative potrebbe essere una ventata d'aria fresca in una delle più polverose vicende della politica internazionale.